

Fuga dall'Irak



Il presidente americano si difende con imbarazzo dall'accusa di aver tradito i ribelli. «M'indigna la brutalità del regime ma gli Usa non si faranno coinvolgere nella guerra civile»  
Le Nazioni Unite discutono sull'iniziativa di Mitterrand

# Bush: «La rivolta? Un affare iracheno»

## L'Onu condanna Saddam ma nessuna misura pro-curdi

Bush si difende, con parecchio imbarazzo, dall'accusa di aver tradito i curdi: «Non ho ingannato nessuno sulle intenzioni dell'America...condanno la brutalità di Saddam, ma non ci faremo coinvolgere nella guerra civile in Irak». Mentre l'Onu, con Cina e Urss che storcono il naso, affronta la risoluzione francese che chiede a Baghdad di cessare il genocidio, ma non prevede misure per costringerli a farlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Profonda preoccupazione». «Condanna» del massacro. Richiesta che cessino le torture e le violenze e si possa aiutare il milione di curdi bloccati nella loro marcia della morte in fuga dall'Irak. Richiesta che l'Irak riconosca i diritti di tutte le proprie componenti etniche e religiose. Ma nessuna misura, nessuna sanzione nel caso che Baghdad decidesse di non accogliere l'appello. Questo il contenuto della risoluzione che ieri è stata discussa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu su iniziativa francese. Con Usa e Urss che fino all'ultimo hanno storto il naso e si sono accodate con molta malavoglia all'iniziativa sollecitata soprattutto dagli europei, esplicitamente riserve di India, Romania e Cuba e addirittura una minaccia di veto da parte della Cina.

Quella nei confronti dei curdi è una solidarietà non solo tardiva ma espressa con riluttanza, anzi con fastidio. I grandi paesi multi-etnici non sono pronti ad accettare il principio che un organismo multi-nazionale, anzi sovra-nazionale come le Nazioni Unite possano dirgli che fare con le proprie componenti etniche e religiose. Ma nessuna misura, nessuna sanzione nel caso che Baghdad decidesse di non accogliere l'appello. Questo il contenuto della risoluzione che ieri è stata discussa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu su iniziativa francese. Con Usa e Urss che fino all'ultimo hanno storto il naso e si sono accodate con molta malavoglia all'iniziativa sollecitata soprattutto dagli europei, esplicitamente riserve di India, Romania e Cuba e addirittura una minaccia di veto da parte della Cina.

In piena sintonia con la Cina. «Occuparsi dei curdi è una violazione della Carta dell'Onu», ha sostenuto l'ambasciatore di Nuova Delhi all'Onu, Gharekan. E anche chi di problemi di carattere etnico non ne dovrebbe avere è infastidito dall'idea che l'Onu possa occuparsi di diritti dell'uomo: il Consiglio di sicurezza non deve occuparsi di diritti dell'uomo, per questo ci sono altre sedi, ha tuonato l'ambasciatore della Cuba di Fidel. Unica eccezione, tra i grandi Paesi multi-etnici, eredi di più o meno antichi imperi, l'Iran islamico, che peraltro aveva combattuto in passato una guerra sanguinosa contro i curdi di casa propria, il cui ambasciatore all'Onu ha insistito sulla necessità che l'Onu imponga a Saddam Hussein di cessare il carnaggio. Secondo alcune indiscrezioni Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia potrebbero partecipare direttamente alla costituzione della forza Onu che dovrebbe essere schierata in una zona militarizzata lungo il confine tra Irak e Kuwait per prevenire violazioni del cessate il fuoco.

Più articolate le ragioni addotte da Bush sul perché ha deciso di lavarsi pilatescamente le mani sui curdi. Messo di fronte a tutti coloro che hanno gridato al «tradimento» dei curdi dopo che li aveva tanto incoraggiati a ribellarsi a Saddam Hussein, ad editoriali in cui il massacro in Irak viene definita come una nuova «Baia dei porci» per l'America, a columns in cui lo si accusa di aver abbandonato al loro destino «gli Ebrei dell'Irak» e infangato e lordato di sangue il «Nuovo Ordine mondiale», il presidente Usa è passato alla difensiva. «Io non ho mai ingannato nessuno sulle intenzioni degli Stati Uniti...la coalizione non ha mai indicato come proprio obiettivo un intervento negli affari interni dell'Irak...Ho affermato molto nettamente che non intendevamo entrare in Irak. Io condanno la brutalità di Saddam Hussein contro il suo popolo. Ma non voglio che le forze Usa siano rinchieste in una guerra civile in Irak...ha risposto Bush, nel corso di una conferenza congiunta col premier giapponese Kaifu a Newport Beach, in California, a chi gli chiedeva di spiegare perché gli Usa si sono dati tanta pena di liberare il Kuwait ma non muovono un dito per impedire il massacro dei curdi.

In imbarazzo a spiegare la propria propensione a sacrificare i curdi alle esigenze della Realpolitik, Bush si è un po' anche arrampicato sugli specchi. Ha detto a un certo punto di non ritenere «che ci sia anche un solo genitore dei ragazzi e delle ragazze che hanno combattuto nell'Operazione Desert Storm che desidera che i propri figli vengano coinvolti in questa situazione, per quanto brutale e deplorevole sia. Poi si è esercitato in un sottile distinguo, sostenendo di aver invitato sì alla defenestrazione di Saddam Hussein, ma da parte dei suoi, delle forze armate irachene, non delle minoranze scisse nel sud e curde nel nord dell'Irak (pur senza giungere a sostenere esplicitamente quel che si sa è l'argomento degli alleati sauditi e turchi: che un movimento indipendentista curdo nel nord e una secessione scita filo-iraniana nel sud sarebbero più pericolosi di un Saddam Hussein che continua a comandare a Baghdad). Tra le ragioni addotte da Bush per la sua riluttanza a impegnarsi a favore dei curdi, paradossalmente una ricalca l'argomento con cui una parte del paese non voleva la guerra nel Golfo. «Non ci lasceremo impantanare in un altro Vietnam», ha spiegato ai giornalisti uno dei più stretti collaboratori del Presidente che l'avevano accompagnato in California.

«Non ci lasceremo impantanare in un altro Vietnam», ha spiegato ai giornalisti uno dei più stretti collaboratori del Presidente che l'avevano accompagnato in California.

«Non ci lasceremo impantanare in un altro Vietnam», ha spiegato ai giornalisti uno dei più stretti collaboratori del Presidente che l'avevano accompagnato in California.

Genscher scrive alle Nazioni Unite Nel mondo i curdi protestano davanti alle sedi irachene



È stata la giornata delle manifestazioni. I curdi che si trovano all'estero sono andati alle ambasciate irachene fermandosi in sit-in o entrando e occupando gli edifici per qualche ora, simbolicamente. Hanno scelto queste manifestazioni simultanee per segnare la loro visibilità e quella dell'olocausto che Saddam Hussein sta compiendo. In un caso, come a Istanbul, ci sono stati atti di violenza, con due morti e qualche ferito. A Bonn un centinaio ha fatto irruzione nell'ambasciata: quattro curdi sono stati fermati e due agenti sono stati feriti dal lancio di sassi. Il governo tedesco ha condannato il massacro di mano irachena, l'ha definito un genocidio e ha inviato aiuti ai profughi, intensificando le iniziative politiche in favore di questo popolo. Hans-Dietrich Genscher (nella foto), ministro degli Esteri, ha inviato una nota ai paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sollecitando l'inserimento nella risoluzione sul cessate il fuoco definitivo di un emendamento di condanna del regime, nel quale si preveda il ritorno nelle case dei profughi curdi, sotto la supervisione dell'Onu.

Istanbul Dal Consolato dell'Irak sparano Due morti

La manifestazione di protesta contro la repressione delle truppe di Saddam è finita con due morti e due feriti. Decine di curdi si erano radunate davanti al consolato iracheno di Istanbul, avevano acceso un falò, intonato slogan per la libertà del Kurdistan. Qualcuno ha cominciato a prendere a sassate il consolato. Da dietro i vetri hanno risposto sparando. E hanno ucciso.

Anche a Praga colpi di pistola per disperdere i dimostranti

Uomini armati usciti dall'ambasciata irachena a Praga hanno fatto fuoco mentre una sessantina di attivisti curdi protestavano davanti alla legazione. Per fortuna nessuno è stato colpito, e non è ancora chiaro se gli spari erano contro i dimostranti o in aria. La polizia ha ritrovato due proiettili e bossoli simili a quelli utilizzati per i kalashnikov. I curdi volevano entrare nell'ambasciata per consegnare una petizione. Prima erano andati alla legazione degli Usa e avevano mandato una lettera a Bush.

A Londra occupazione dell'ambasciata

Quattordici curdi in tutto. Sono entrati nell'ambasciata irachena a Londra, hanno lasciato tre diplomatici alle loro scrivanie, si sono fatti consegnare documenti e li hanno inceneriti insieme ad un ritratto di Saddam. Poi senza opporre resistenza, ma anzi chiedendo aiuto, si sono offerti agli agenti. «Per favore aiutaci, Saddam è un assassino, fermate il genocidio». È stato il modo per mostrare la rabbia e per far sentire al loro popolo che esistono e lottano, hanno detto. Dentro la sede nessuno ha avuto paura, mentre loro scoprivano oltre a carte che riguardavano ditte britanniche e il governo iracheno, anche armi, bombe e bombe a mano, con la targhetta sezione militare ha detto l'interprete testimone oculare.

Sit-in nei locali della Croce rossa a Monaco di Baviera

Sono partiti in cento, si sono divisi in quattro gruppi ognuno col compito di occupare una sede. I curdi residenti a Monaco di Baviera hanno scelto per questa dimostrazione la Croce rossa e tre partiti politici. Li hanno chiesto un intervento delle autorità tedesche per fermare il genocidio, anzitutto, e perché concedano asilo politico a quanti di loro provengono dall'Irak e dalla Turchia. Al partito socialdemocratico i curdi hanno chiesto che Brandt invii una delegazione in Irak. Anche dal consolato olandese sono giunte uguali notizie su un'occupazione pacifica di quella sede nel nord della Germania.

La Nato «È una brutale repressione Fermiamola»

Riunione a Bruxelles della Nato. I sedici ambasciatori dei paesi membri hanno stilato una condanna senza appello: «Il governo iracheno è responsabile per queste violazioni macroscopiche dei diritti umani». Ed hanno espresso «la più profonda preoccupazione per il dramma di questo popolo». Infine hanno condannato «la brutale repressione e sottolineato che ogni pressione deve essere esercitata dalla comunità internazionale per indurre l'Irak a interrompere senza indugio la repressione».

Da Firenze telegramma dei pacifisti a de Cueliar

Otto righe per un'invocazione si è levata dalla Casa dei Popoli per la pace di Firenze. Otto righe per un telegramma a de Cueliar. Poche parole per chiedere di «placare questo massacro, fermare il secondo olocausto del popolo curdo, fermare i bombardamenti, fermare Saddam...». Nel breve testo la parola «stop», fermare, è scritta in ogni riga. I pacifisti di Firenze chiamano in causa l'Onu «Stare a guardare è un crimine contro l'umanità», dicono. La macchina della guerra continua a funzionare e a stritolare popoli già martoriati. Fermatela.

VIRGINIA LORI

La Guardia spara contro i profughi Baghdad promette loro l'amnistia

# Presidente turco: «Gli alleati devono agire»

Il presidente turco Turgut Ozal accenna alla necessità di un intervento «tipo Kuwait» se Saddam non retrocede nella caccia ai curdi. «Gli alleati - ha detto - dovrebbero prendere in considerazione un intervento contro l'Irak per fermare il genocidio». La Guardia spara colpi di mortaio contro i profughi che ormai varcano i confini turco e iraniano. L'ayatollah Khamenei invoca i ribelli a resistere.

Baker a sorpresa in Israele Il segretario di Stato Usa domani in Medio Oriente Farà tappa anche in Egitto

WASHINGTON. Visita a sorpresa di James Baker in Israele e in Egitto. Il segretario di Stato americano partirà domani per una missione in Medio Oriente consacrata al conflitto arabo-israeliano. Uno degli scopi del viaggio di Baker è quello di stabilire quali margini vi siano per avvicinare le diverse posizioni e avviare il processo di pace nella regione mediorientale.

Kissinger: «Pace se l'Onu è più forte»

Per la prima volta in un'università italiana, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha tenuto ieri a Forlì, una lunga lezione di politica internazionale a oltre 400 studenti. Kissinger, ora potentissimo uomo d'affari, ha invitato Israele a rinunciare, in favore del popolo palestinese, ad una parte dei territori occupati. Per due ore ha delineato il «Bush pensiero». E ha proposto «nuovi equilibri mondiali».

Pace giusta in Medio Oriente I socialisti israeliani ricevuti da Achille Occhetto «Pieno sostegno del Pds»

ROMA. Il Partito democratico della sinistra ha ricevuto una delegazione del Mapam - il Partito socialista unificato d'Israele, membro dell'Internazionale socialista - composta da Yair Tsaban, capogruppo parlamentare, e Arié Shapir, rappresentante in Europa del partito. I due partiti hanno constatato un'ampia convergenza, e in particolare hanno convenuto su diversi fondamentali punti. Anzitutto sul fatto che oggi vi sono le condizioni favorevoli per un negoziato di pace nella regione mediorientale, e che è necessario arrivare ad una soluzione del conflitto arabo-israeliano e di quello israelo-palestinese, mediante un negoziato che coinvolga direttamente i popoli e gli stati della regione, per giungere all'affermazione di tutti i diritti. A proposito di ciò, i due partiti han-



Un gruppo di curdi iracheni oltrepassano il muro della frontiera con la Turchia, a Cukurca

O sarebbe meglio dire, abitavano. Si passa, ormai, alle frontiere. A malincuore la Turchia, che teme il peso interno della minoranza curda, e a gran voce l'Iran, che spera in un «ritorno» politico dell'esodo, lasciano entrare col contagocce la marea stracciata e stanca dei profughi.

Ma i toni s'infuocano. Ad Ankara è sceso in campo il presidente Ozal. In una intervista il presidente turco insinua una operazione «alla Kuwait» se le truppe di Saddam non interrompono la «normalizzazione» nei Kurdistan iracheno. «Poiché non possiamo impedire a questa gente di tentare di sfuggire agli attacchi», ragiona Ozal - «bisogna che gli alleati prendano in considerazione la possibilità di un intervento armato».

E altre fonti assicurano che il «governo turco avrebbe valutato anche un intervento dell'esercito per difendere i curdi» ed avrebbe informato Baghdad di queste intenzioni. Affermazioni poi parzialmente smentite da un intervento del vice-ministro degli Esteri che ha «escluso l'uso della forza» da parte della Turchia. Dall'Iran c'è un nuovo appello di Ali Khamenei, la potentissima guida spirituale del paese. Khamenei esorta i ribelli sciti e curdi in Irak a resistere. «Questo - dice Khamenei - è un momento molto delicato, se resisterete la vittoria sarà vostra. Il sacrificio è necessario e il compito è difficile, ma bisogna sapere che se l'attuale governo (Saddam) rimane al potere si prenderà la peggiore delle vendette. Khamenei ha poi invocato «un golpe» anti-Saddam. Le forze armate irachene - dice Khamenei - dovrebbero ascoltare la voce del popolo e abbattere chi «lotta contro la sua gente».

Verso la frontiera ieri s'è anche sparato. Da valle gli uomini della Guardia hanno sparato colpi di mortaio sui profughi accampati sui monti, a ridosso della frontiera turca nella speranza di poterla varcare e di trovare salvezza. Ma mentre li fa inseguire a nord, Saddam non cessa di tenere d'occhio l'opinione pubblica internazionale e, informa l'Ina, in una riunione straordinaria del Consiglio rivoluzionario svoltasi ieri a Baghdad ha proposto di offrire ai curdi una amnistia. L'amnistia riguarderebbe i

guerriglieri che hanno partecipato alla rivolta a patto che non abbiano perpetrato omicidi premeditati, stupri o furti. L'amnistia si estende anche a quei militari ed agli uomini dei servizi di sicurezza interna che abbiano disertato per passare dalla parte degli insorti.

Baker a sorpresa in Israele Il segretario di Stato Usa domani in Medio Oriente Farà tappa anche in Egitto

WASHINGTON. Visita a sorpresa di James Baker in Israele e in Egitto. Il segretario di Stato americano partirà domani per una missione in Medio Oriente consacrata al conflitto arabo-israeliano. Uno degli scopi del viaggio di Baker è quello di stabilire quali margini vi siano per avvicinare le diverse posizioni e avviare il processo di pace nella regione mediorientale.

Kissinger: «Pace se l'Onu è più forte»

Per la prima volta in un'università italiana, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha tenuto ieri a Forlì, una lunga lezione di politica internazionale a oltre 400 studenti. Kissinger, ora potentissimo uomo d'affari, ha invitato Israele a rinunciare, in favore del popolo palestinese, ad una parte dei territori occupati. Per due ore ha delineato il «Bush pensiero». E ha proposto «nuovi equilibri mondiali».

Pace giusta in Medio Oriente I socialisti israeliani ricevuti da Achille Occhetto «Pieno sostegno del Pds»

ROMA. Il Partito democratico della sinistra ha ricevuto una delegazione del Mapam - il Partito socialista unificato d'Israele, membro dell'Internazionale socialista - composta da Yair Tsaban, capogruppo parlamentare, e Arié Shapir, rappresentante in Europa del partito. I due partiti hanno constatato un'ampia convergenza, e in particolare hanno convenuto su diversi fondamentali punti. Anzitutto sul fatto che oggi vi sono le condizioni favorevoli per un negoziato di pace nella regione mediorientale, e che è necessario arrivare ad una soluzione del conflitto arabo-israeliano e di quello israelo-palestinese, mediante un negoziato che coinvolga direttamente i popoli e gli stati della regione, per giungere all'affermazione di tutti i diritti. A proposito di ciò, i due partiti han-